

# Così il «consiglio di garanzia» potrà ribaltare la decisione

*L'organo del Senato è a maggioranza anti privilegi*

## l'analisi »

**Massimo Malpica**

■ Tornano i vitalizi, o forse no. La decisione di annullare la sforbiciata ai redditi degli ex parlamentari decisa 20 mesi fa dal consiglio di presidenza del Senato è arrivata giovedì per mano della Commissione contenziosa di Palazzo Madama. Contrari i due componenti della Lega, favorevole il presidente (Giacomo Caliendo) e due membri tecnici. Quanto basta per cancellare quel taglio dell'80 per cento e far sperare ai circa 700 ex senatori di poter incassare per intero gli assegni. Ma, appunto, la parola fine non è stata scritta. Perché adesso la palla passa al Consiglio di garanzia, organismo composto da cinque senatori, che potrebbe ribaltare tutto, ed è probabile che lo farà, visto che è composta da due esponenti del Carroccio, un azzurro, un dem, un senatore di Fdi. Insomma, la maggioranza nel consiglio è favorevole alla conferma del taglio.

Ma che cosa vorrebbe dire l'annullamento di quella decisione tanto cara al M5s? Per le casse dello Stato, il ripristino dei vitalizi alla dimensione pre-ricalcolo (scattato il primo gennaio del 2019) peserebbe più o meno 8 milioni di euro. Tre a carico degli ex senatori (più o meno 700 gli aventi diritto) cinque per i deputati non più in carica (1.700 in tutto), con questi ultimi che avevano visto approvato il taglio già a luglio del 2018. Tra i nomi dei percettori, oltre a molti «grandi vecchi» della politica, come Ciriaco De Mita e Nicola Mancino, casi clamorosi come quello dello storico Piero Craveri: senatore con i radicali per una sola settimana, nel

luglio del lontano 1987, avendo versato volontariamente i contributi per tutta la legislatura, Craveri ha poi percepito un vitalizio di oltre 2.100 euro, fino al taglio del gennaio dell'anno scorso. Situazione simile per il compagno di partito e di (breve) esperienza parlamentare Angelo Pezzana, eletto a Montecitorio con i radicali a febbraio 1979 e dimissionario dopo appena otto giorni, e che grazie ai contributi di quella sola legislatura ha percepito per anni circa 2.200 euro netti di vitalizio mensile. Privilegio o no un nutrito gruppo di «ex» del Palazzo ha deciso di fare ricorso.

Ecco perché, anche se il Consiglio di garanzia per la sua composizione sembrerebbe la sede naturale per «annullare l'annullamento» della delibera, e nonostante gli strali di Salvini e dei Cinque stelle, non sono escluse sorprese. Il problema, come ha spiegato il senatore azzurro Caliendo, sarebbe la formulazione non corretta della vecchia delibera, tanto che l'esponente di Forza Italia sostiene di aver suggerito alla Commissione di presidenza del Senato correzioni e integrazioni per rendere la sforbiciata inattuabile. Dello stesso parere anche l'ex parlamentare Maurizio Paniz, che parla di delibera «inaccettabile giuridicamente». La questione riguarda anche lui, percettore di un vitalizio per le sue tre legislature da parlamentare. La strada, forse, è quella indicata dal vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani. Che conferma di essere - lui e gli azzurri - favorevole al taglio. E propone di votare «una nuova delibera che non provochi decine di ricorsi come quella, tecnicamente errata, voluta dal M5s».

